

21 settembre 1990 "Ciao, Raffaele...."



*Veglia funebre e Discorsi*



- E L E N C O V E G L I A F U N E B R E -



- D I S C O R S I -

- 8 -

Ricordo di mio Padre

Discorso del figlio Michele all' Orazione Funebre.

Mi scuso se l'emozione e la stanchezza non aiuteranno la sintesi e l'ordine di quanto andrò a dirvi.

Quale figlio "naturale" ho avuto il privilegio di trascorrere con mio Padre i suoi ultimi 3 mesi di vita.

È stato un privilegio perché vi è stata la conferma, se mai ve ne fosse stato il bisogno, delle sue doti e delle sue qualità, rare ed a tutti note.

Ho raccolto le sintesi del nostro lungo discorrere, una sorta di "TESTAMENTO SPIRITUALE", non per la sua famiglia "naturale", ma per Voi tutti: la sua VERA, UNICA, SOLA, GRANDE "famiglia".

Mi ci torrà del tempo per riordinare gli scritti raccolti e fra questi, l'ultimo, è riportato nel manifesto alle sue spalle e che, dopo, andrò a rileggervi.

Mio Padre desiderava essenzialmente 3 cose:

1) Conservare e rispettare il lavoro di 45 anni di vita al servizio del Paese e del Socialismo Riformista, quello Puro e non "inquinato", che, come tale, si traduce in esclusivo interesse per la collettività.

2) Evitare le infiltrazioni camorristiche e delinquenziali che, a San Sebastiano, hanno trovato e potranno trovare una beccia insormontabile. Solo se verrà mantenuta integra la sinergia tra Amministratori ed Amministrati.

3) Continuare ad essere tra "Noi" in maniera "non retorica" e "produttiva".

A tale scopo occorrerà da un lato "storiciizzare" le sue opere, dall'altro concretizzarle in iniziative umanitarie e lui tanto care. Per far questo impegnerò tutte le mie energie culturali e professionali in un organismo e lui interdetto, cui, sin d'ora, ne chiedo l'appoggio e tutti i politici qui presenti ed el compagno Di Donato.

L'altro giorno, vedendolo soffrire, l'ho consolato dicendogli un detto cinese delle dinastie Xiang:

"La Vita Vale per quello che ci si mette dentro"

.....  
le Tue, Papà, è stata traboccante !!

Ti leggo, ora, il suo ultimo messaggio ed il mio necrologio, che, a nome di tutti "noi" figli e ad proposto dell'animo, ho inteso dedicargli.

Ciao, Papà

Michèle



COMUNE DI S. SEBASTIANO AL VESUVIO

PROVINCIA DI NAPOLI

IL SINDACO

Parigi, 18 Settembre 1990

AI CITTADINI DI SAN SEBASTIANO AL VESUVIO

Carissimi,

oggi mio figlio Michele, ritornando a Parigi dall'Italia, mi ha trasmesso il saluto affettuoso di voi tutti, ed è a lui stesso che affido queste confuse parole a voi indirizzate.

Non ho vergogna a trasmettervi la mia emozione e la mia nostalgia:

l'emozione è dovuta al desiderio di avervi voluto rivedere tutti; la nostalgia mi assale non per la lontananza ma per la paura inconscia di non poter più rivedere voi e San Sebastiano.

DESIDERO RINGRAZIARVI: per le vostre testimonianze di profondo affetto manifestatemi durante tutta la malattia. Numerose sono le telefonate, gli scritti ed i messaggi che ricevo e mi fanno molto piacere.

D'altronde, ho sempre sottolineato in passato, è grazie alla "qualità umana" dei Sansebastianesi che si è riusciti, insieme, a costruire quel modello di amministrazione pubblica da tutti invidiatoci.

In questi giorni di malattia mille pensieri arroventano la mia mente: rivivo nella memoria i tanti episodi di oltre quaranta anni di vita trascorsi con voi e che ci hanno visti protagonisti.

Ho la consapevolezza di aver creato una grande "Famiglia" con tutti i problemi, le ansie, le difficoltà di una famiglia "amplificati" mille volte: alla fine, credo, ce la siamo cavati molto bene!

DESIDERO ESORTARVI: una domanda costante che ho rivolto ai miei figli ed a chi veniva a Parigi a trovarmi era: "come vanno le cose a S. Sebastiano? Come se la cavano? Va tutto bene?".

Tutti mi hanno tranquillizzato e, nel profondo del mio animo, spero proprio che succeda quello che capita di norma nelle famiglie: e cioè che, di solito, quando manca "il genitore" i "figli" sono più buoni ed educati e rispettano i suoi insegnamenti.





COMUNE DI S. SEBASTIANO AL VESUVIO  
PROVINCIA DI NAPOLI

IL SINDACO

Sarei felice se ciò accadesse anche a S. Sebastiano e VI ESCRTO a non scii pare, con inutili diatribe; quello che insieme, con fatica ed enormi sacrifici abbiamo costruito per l'interesse collettivo ed il futuro dei nostri figli.

La speranza che la mia salute migliori è forte; poco fa' mi ha telefonato Giulio DI DONATO ed anche a voi rispondo quello che ho detto a lui:

"Ce la sto mettendo tutta!!"

L'unica ansia che mi assale quando i dolori si intensificano è legata al l'uso della mia vita interamente dedicata a S. Sebastiano: in quei momenti ho l'impressione che tutto sia stato inutile, effimero.

Spero che così non sia stato e VI ESORTO, ripetendomi, affinché sappiate sempre essere all'altezza del vostro ruolo, soprattutto conservando ed educando i vostri figli a rispettare tutto quello che in quaranta anni di collaborazione abbiamo, insieme, edificato.

Vi abbraccio forte tutti con la speranza di rivedervi presto.

Il vostro Sindaco

Raffaele CAFASSO



Carissimo

papà

sei stato il Papà di tutte le persone che da  
40 anni vivono San Sebastiano al Vesuvio:

il TUO PAESE, la TUA FAMIGLIA, la TUA VITA!

- Giorni fa un malato, riconoscendoti, ti chiamò  
"Signor SINDACO"; a quel malato risponderli:

"io sono il Signor NIENTE".

- Noi siamo orgogliosi di essere i figli del "Signor  
NIENTE": ci hai insegnato l'UMILTA', la LOTTA,  
l'ABNEGAZIONE, la DEDIZIONE, l'"uso buono" dell'INTEL-  
LIGENZA, la coscienza dell'EFFITERO.

- La Tua SFIDA CIVILE ha creato una politica che,  
caso raro, si è trasformata in esclusivo interesse per  
la Collettività.

- Al Dolore forte di oggi si accompagna l'orgoglio di  
averti avuto come padre, comprendendo quale uso  
fare dell'intelligenza per vivere meglio aiutando  
gli altri.

- Ci stringiamo forte a Te, l'ultima volta, sperando  
che nascano tanti altri "Signor Niente" come Te.

Michele

Prigi, 3/sett./90

(scritto in ambulanza, mentre bobbo faceva la TAC)

Ho scritto queste cose in Francia, nei giorni in cui assistevamo mio padre e le ho lette a Lui nell'ambulanza che ci portava verso casa. Ne è stato felice, perchè è come sopravvissuto a stesso; è come se fosse qui in mezzo a noi ad ascoltare ciò che dico.

Ci ho pensato molto, prima di decidermi a leggerle oggi, perchè, più che altro, si tratta di riflessioni personali a cui ogni figlio si abbandona in un momento così triste della propria vita.

Ci ho pensato molto perchè non mi sembrava opportuno rivelare aspetti anche familiari della sua vita; una vita lunga quanto basta per dirsi soddisfatto e felice.

Ma nel corso della sua esistenza il privato ed il pubblico si sono sempre intrecciati, l'uno è stato in funzione dell'altro, e questo ha fugato i miei dubbi.

Raffaele Capasso, il Sindaco, che oggi è in mezzo a noi per l'ultima volta, non è mai stato un buon padre, forse neanche un buon marito e per questo ho sofferto molto negli anni della mia adolescenza. Ma più tardi, la sofferenza ed il disagio che provavo in quegli anni hanno lasciato il posto al compiacimento e all'orgoglio di essere suo figlio, perchè avevo scoperto quello che gli affrettati ed ingenui giudizi giovanili mi impedivano di capire.

Prendeva finalmente forma nella mia mente un'altra immagine di mio padre; l'immagine di un uomo a cui l'ambito familiare è sempre stato stretto, avendo egli scelto di essere il

padre, il marito, l'amico del suo Paese della sua gente. Quel Paese e quella gente che considerava la sua vera famiglia ed a cui ha dedicato la sua vita.

Le passioni, le angosce, le gioie che si provano per un familiare Lui le provava per un'intera comunità e per questo, credo, che oggi siamo tutti qui, giovani e vecchi, amici e nemici (se mai ne abbia veramente avuti) a dimostrare che la stima e l'ammirazione per un Uomo vanno al di là del tempo e delle bandiere.

Era un uomo educato e gentile, ringraziava tutti. Ai medici francesi, che gli portavano notizie sempre più preoccupanti, con un filo di voce rispondeva "merci".

Era un Uomo generoso, di una generosità discreta e riservata, sicchè i suoi aiuti restavano un segreto tra Lui e la persona che li riceveva.

Le sue serate mondane le trascorreva giocando a scopone tra amici e, tra uno spariglio e l'altro, faceva sempre scivolare il discorso sul Comune e sui dipendenti, verso i quali nutriva un sentimento di grande affetto, anche se gli fumava il naso quando era costretto a firmare congedi per cure termali a giovani in salute o a ricevere certificati medici compiacenti per assenteisti incalliti.

Chi non ricorda le sue filippiche contro il burocratismo, l'assenteismo, la corruzione e tutte le cattive abitudini del ns. tempo, che paralizzano i centri vitali della società



Credo che oggi siamo tutti qui a rendere omaggio ad un buon Amministratore, Lui odiava sentirsi definire onesto, perchè, diceva, oggi l'onestà è a buon mercato e dietro di essa si nascondono i peggiori misfatti.

Ci sono uomini onesti ma stupidi, leali ma inconcludenti. La sua onestà era diversa; era fatta di esempio ma anche di azione, era fatta di buone intenzioni ma anche di risultati. Questo modo di essere onesto gli ha permesso, a mio avviso, di realizzare il sogno di molti uomini: coniugare l'ideale col reale, i principi con la tolleranza, in un raro esempio di virtù pagane e cristiane insieme.

La sua era la politica delle cose semplici e concrete.

Amava dire che la migliore decisione è quella possibile.

Aveva un grande difetto per un uomo politico: non faceva promesse, ma gli piaceva tracciare il bilancio delle sue attività.

E in fondo non lo era neanche un politico. Tra il politico e l'Uomo vinceva sempre l'Uomo.

Il suo rapporto con la politica ufficiale, a parte alcuni esempi, era fortemente critico, perchè era un uomo abituato a decidere, mentre diceva che in politica, quella grande, le decisioni sono poche, perchè troppi sono i compromessi ed i ricatti che si è costretti a subire e ad imporre.

Ricordo che una volta, candidato alla provincia e al Senato, per portare un contributo di voti al Partito, c'era la possibilità, Lui diceva il rischio, di essere eletto sul serio, e questo lo metteva a disagio. Sapeva che, costretto a scegliere, avrebbe preferito il suo mestiere di Sindaco.

Al contrario dei suoi colleghi, lo spaventava l'idea di un incarico superiore, per un ingenuo ed immotivato complesso di inferiorità che lo portava a riconoscere i suoi limiti e le sue competenze.

Ma soprattutto lo spaventava l'idea di doversi allontanare dalla sua adorata S. Sebastiano.

"Tutti uniti canteremo" era una delle sue frasi preferite, quando per le difficoltà del momento c'era bisogno di fare quadrato, per affrontare e vincere una delle tante battaglie combattute sul terreno della civiltà e del progresso.

Il tema dell'Unità gli era molto caro. Non accettava compromessi, al riguardo, e tantomeno tentava mediazioni quando qualcuno tra i suoi tentava di rompere il fronte. Sosteneva che l'Unità è la strada maestra da percorrere per ottenere credibilità e fiducia dalla gente.

Forse la sua più grande intuizione è stata quella di capire, 40 anni fa, che la pubblica Amministrazione non ha bisogno di politici esperti, di uomini di scuderia ma di buoni Amministratori, menager capaci di gestire un Comune come un'azienda, con le sue risorse e gli obiettivi da raggiungere.

Aveva capito che la vera, grande riforma italiana passa attraverso le autonomie locali.

Oggi, a distanza di 40 anni e proposta dai socialisti, lo Stato italiano gli accinge a promulgare una legge che, nel suo caso, era applicata già da molto tempo: l'elezione diretta del Sindaco che tiene conto prima delle qualità e delle capacità degli uomini e poi dei partiti che essi rappresentano.

Raffaele Capasso è morto. Ma che cosa lascia dietro di Lui? I cittadini sono preoccupati; i pessimisti dicono che si è chiusa un'era; i disfattisti sostengono che dietro di Lui c'è il vuoto; i guastatori di professione lanciano minacciosi avvertimenti: quel che si è fatto in tanti anni verrà distrutto in un giorno, dicono.

La verità è che chi semina vento raccoglie tempesta e chi invece, come mio padre, ha lavorato per il prossimo si lascia alle spalle un'eredità di valori inossidabili, di conquiste irreversibili, di cui i cittadini sono gelosi custodi ed essi stessi, per primi, saranno i protagonisti della continuità.

Non tollerare una classe dirigente che non sia all'altezza delle tradizioni del passato, perchè, scuole efficienti, strade pulite, qualità dei servizi rappresentano ormai uno standard di vita irrinunciabile per il nostro paese.



Ma Raffaele Capasso aveva pensato anche a questo e negli ultimi tempi parlava del futuro senza di Lui.

Per questo si era circondato di uomini capaci ed affidabili che, rimanendo nell'ombra, si sono formati alla sua scuola ed oggi sono in grado di garantire la continuità.

Parlando non più come figlio, ma come capogruppo consiliare del mio partito, credo di poter affermare che è nostra ferma intenzione difendere e consolidare quanto è stato fatto da Raffaele Capasso, con la consapevolezza di accettare una grande responsabilità e raccogliendo l'inevitabile sfida di vederci confrontati ogni giorno con la sua immagine e col suo operato.

Ci sottoporremo al Vs. giudizio, fornendovi, come sempre, elementi di valutazione semplici ed evidenti.

Ma per far questo abbiamo bisogno di Voi e del vostro consenso, e poichè io non corro il rischio del cattivo gusto, perchè sono suo figlio, voglio approfittare proprio di questa occasione per ricordarVi che il miglior modo di onorare la sua memoria è quello di sostenere, oggi più che mai, le persone che gli sono state vicine in questi anni.

Vorrei concludere sfogliando per l'ultima volta l'album dei ricordi e vorrei riproporvene due che mi sono particolarmente cari e che servono, forse, a spiegare le ragioni del suo successo e della sua longevità politica.

Ricordo che una volta alcuni ragazzi delle scuole elementari, venuti per assistere al Consiglio comunale, s'intrattennero, dopo la seduta, a fargli domande sul funzionamento degli uffici.

La maestra gli aveva fornito un elenco dei nomi degli alunni e ricordo la sorpresa che si leggeva nei loro occhi quando il Sindaco si mise a fare l'appello e ad ogni bambino che rispondeva presente gli diceva dove abitava, il nome di battesimo del padre e la professione che faceva.

In fondo alla fila c'era un bambino che si chiamava Amendola e, quando mio padre gli disse che abitava in quel posto, lui gli rispose di no. Ne fu sorpreso, ma solo per un attimo; poi si riprese subito e gli disse: "allora sei un fuori residente" ed effettivamente era così.

Ecco questa è la chiave per spiegare un successo tanto lungo: conosceva uno ad uno i suoi cittadini, la loro situazione familiare, le loro esigenze e addirittura i loro gusti. Vizi

Questo gli consentiva di intuirne i bisogni senza che li esprimessero, ma anche di contenerne le pretese, quando sapeva che c'erano altri in condizioni di diritto.

Il secondo ricordo è più recente ed è legato alla nostra ultima partenza per Parigi.

I dolori erano forti ed erano poche le cose su cui riusciva a concentrarsi, ma quando fummo in macchina per andare in aeroporto mi chiese di mostrargli due cose: i lavori di

allargamento di via Pittore e questa scalinata che oggi non potrà vedere aperta in suo onore.

L'ultimo ricordo è meno recente ma mi è molto caro.

Quelle rare volte che mi permetteva di leggere i suoi discorsi, prima di pronunziarli, litigavamo sempre, perchè accanto alla parola S. Sebastiano scriveva sempre l'aggettivo "adorata" ed io lo prendevo in giro, dicendogli che non si trattava di una bella donna.

Ma Lui l'amava proprio come una bella donna, con la passione e l'ardore di un grande amore.

Insomma era una malattia la sua, non quella che lo ha stroncato, portandolo alla morte in breve tempo, ma un'altra malattia, quella per cui mi auguro sia riuscito a contagiare tutti noi, con il virus della concordia, del progresso e della civiltà.